

Linguistica e Filologia 42

Linguistica e Filologia

42

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2022



BERGAMO UNIVERSITY PRESS
sestante edizioni



Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



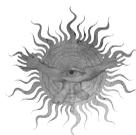
Volume realizzato col contributo del Dipartimento di Lingue,
Letterature e Culture Straniere (progetto DLLCSPUBBLI2022)

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

42

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2022



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direzione della rivista – Scientific Direction

Francesco Lo Monaco, Università di Bergamo – Direttore responsabile/Editor in Chief

Régine Delamotte, Université de Rouen

Wolfgang Haubrichs, Universität des Saarlandes

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Comitato editoriale – Advisory Board

Emilia Calaresu, Università di Modena e Reggio

Luisa Chierichetti, Università di Bergamo

Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano

Fulvio Ferrari, Università di Trento

Maria Pavesi, Università di Pavia

Ada Valentini, Università di Bergamo

Alessandro Zironi, Università di Bologna

Comitato Scientifico – Scientific Committee

Cecilia Andorno, Università di Torino

Alvise Andreose, Università e-Campus

Patrizia Anesa, Università di Bergamo

David Ashurst, University of Durham

Sandra Benazzo, Université de Paris VIII

Gaetano Berruto, Università di Torino

Gabriella Carobbio, Università di Bergamo

Gabriele Cocco, Università di Bergamo

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Patrizia Giuliano, Università di Napoli ‘Federico II’

Liana Goletiani, Università di Bergamo

Roberta Grassi, Università di Bergamo

Federica Guerini, Università di Bergamo

John McKinnell, University of Durham

Giuliano Mion, Università di Cagliari

Maria Grazia Saibene, Università di Pavia

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Miriam Voghera, Università di Salerno

Marzena Wątorrek, Université de Paris VIII

Maria Zaleśka, Uniwersytet Warszawski

Redazione – Editorial board

Jacopo Saturno, Università di Bergamo

INDICE

ALEX PIOVAN <i>Gli usi modali di ben: un'analisi qualitativa preliminare</i>	»	9
DIEGO SIDRASCHI, FRANCESCO COSTANTINI <i>Un manoscritto ottocentesco della Dottrina Cristiana nella parlata tedesca di Sauris/Zahre in Carnia: origini del testo e analisi linguistica</i>	»	35
STEFANO GHIROLDI <i>La cavalcatura dai «Ferri Dorati»: Origini e riscritture scandinave di un motivo normanno</i>	»	65
CONCETTA GILIBERTO <i>Il colore 'blu' nel medioevo frisone: afris. wēden, wēdan, wēdin</i>	»	99
MAURO MAGGI <i>Light on the Siddhasāra from the Jīvakapustaka: the Hapuṣādyagḥṛta in Khotanese (JP 26) and its Indian sources</i>	»	121

CONCETTA GILIBERTO
(Università degli Studi di Palermo)

*Il colore 'blu' nel medioevo frisone:
afris. wēden, wēdan, wēdin*

L'unico colore che non mi lasciava trattare era il blu oltremare. Il lapislazzuli era talmente costoso e il procedimento per estrarre un azzurro puro dalla pietra così laborioso, che preferiva effettuarlo personalmente.

(T. Chevalier, *La ragazza con l'orecchino di perla*, 2000, p. 114)

The colour words have always been a fascinating topic of study for scholars of various disciplines, including linguists, philologists, psychologists, philosophers and anthropologists. A survey of the occurrences of the Old Frisian word *wēden*, *wēdan*, *wēdin* (cf. OE *wāden*, OHG *weit*, presumably stemming from a Gmc **waizda-*, *waidīna-*, a root meaning 'wood, plant yielding blue dye'), might allow us to specify the various semantic fields covered by this lexeme, as well as the relevant contexts of use.

1. *Introduzione*

La natura dei colori e il lessico cromatico hanno da sempre rappresentato un campo di indagine di notevole interesse per gli studiosi di diversi ambiti disciplinari, dai linguisti e filologi ai filosofi, antropologi e psicologi, rivelando il legame tra linguaggio, percezione e categorizzazione del mondo naturale¹.

¹ Lo studio seminale di Berlin & Kay (1969), il saggio di Wierzbicka (1990), o il più recente lavoro di Xu & Dowman & Griffiths (2013) – giusto per citare qualche titolo – non fanno che confermare l'attenzione costante della ricerca per questo ambito scientifico. Sui modelli di categorizzazione e denominazione dei colori, cfr. anche: McNeill (1972) e Vincent (1983). Inoltre, il dibattito sulla semantica cromatica ha generato una produzione di studi tale che in tempi recenti si è iniziato a parlare di linguistica del colore in quanto disciplina epistemologicamente autonoma, cfr. Mazhitayeva & Kaskatayeva (2013).

L'approccio linguistico della ricerca scientifica sui colori non è tanto focalizzato sulla percezione visiva umana del colore, quanto piuttosto sulla sua concettualizzazione e rappresentazione lessicale. In altri termini, la semantica cromatica mira a comprendere come la dimensione dei colori sia rappresentata a livello mentale e come successivamente venga espressa nel linguaggio².

Il meccanismo della denominazione cromatica è un fenomeno relativamente recente e – a prescindere da alcune eccezioni – dalle radici dell'indeuropeo si derivano per lo più voci di carattere generico³. Nel mondo antico, i diversi colori non erano palesemente distinti sul piano linguistico, tanto che un'unica denominazione poteva coprire un'ampia gamma di sfumature, eccetto i termini per 'bianco' e 'nero', che sono nomi di colori antichi e per loro natura più specifici⁴.

Nella civiltà classica, alcune anomalie relative alla categorizzazione dei colori si rintracciano nell'epica greca. Nella sua *Teoria dei colori*, Johann Wolfgang Goethe descrive il senso dei colori dei greci come vago e sfuggente⁵. Qualche tempo dopo, William Gladstone, nel saggio *Studies on Homer and the Homeric Age* (1858) osservò che nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, il blu e l'arancione non erano mai menzionati; e ancora – osserva Gladstone, per Omero il mare e i buoi erano "color del vino", la carnagione umana era della stessa tinta della pianta di ulivo, l'arcobaleno era cremisi, le onde del mare erano purpuree, e ancora il cielo dell'Egeo era color del ferro o del bronzo, stellato o immenso, ma mai correlato alla sfera cromatica del blu⁶.

Per quanto riguarda il blu, da sempre questo colore è investito di significati simbolici diversi, e fin dall'antichità ha avuto un ruolo importante nell'arte e nella decorazione, nella sfera religiosa e in vari contesti socio-culturali. Nell'antico Egitto si usava dipingere di blu gioielli e ornamenti, oggetti di legno, papiro, intarsi e vasi di maioliche. La Porta di Ishtar dell'antica città di Babilonia è decorata con mattoni smaltati

2 Wierzbicka (1990: 102-103). Cfr. Anche Leonardi (2002: 47-48).

3 Cfr. Jones (2013: 284) e i riferimenti bibliografici ivi riportati.

4 Wood (1905: 226).

5 «Ihre Farbenbenennungen sind nicht fix und genau bestimmt, sondern beweglich und schwankend»: Goethe (1810: 54). Sulla dottrina dei colori di Goethe, cfr. Anche Corradi (2014).

6 Gladstone (1858: 459, 462, 463, 481, 483, 487, 490). Sulla percezione e categorizzazione dei colori nella Bibbia ebraica, a confronto con i testi omerici, si veda anche il recente studio di Lyell (2021).

di colore blu scuro, sui quali si stagliano le figure di leoni, draghi e uri. Probabilmente blu erano anche i celebri *pallia fresonica*, tessuti di eccellente qualità e noti per la brillantezza dei colori, descritti in numerosi documenti del IX secolo. Erano denominati 'fresonica' non perché fossero prodotti dai Frisoni, ma perché i mercanti frisoni li esportavano all'estero. Secondo Notker Balbulus, Carlo Magno ne fece dono al Califfo Haroun al Raschid: "pallia Fresonica, alba, cana, vermiculata vel saphirina, quae in illis partibus rara et multum cara comperit"⁷. A partire dal XII secolo, il blu ricavato da minerali di cobalto fu usato per decorare le vetrate istoriate delle cattedrali di Saint-Denis, Chartres e della Sainte-Chapelle di Parigi, mentre nel Rinascimento il lapislazzuli venne impiegato per la realizzazione del blu oltremare, un pigmento assai pregiato e di difficile lavorazione. Blu sono anche le decorazioni delle celebri maioliche fabbricate a Delft dal XVI secolo, nonché delle delicate ceramiche cinesi la cui produzione artistica risale al IX secolo⁸.

Sul piano simbolico, il blu è considerato il colore della fedeltà, della calma, del silenzio e della pace. Dal XII secolo il blu è associato alla santità e alla virtù, tanto che nell'iconografia cristiana diviene il colore con cui si dipinge il manto della Vergine Maria. In alcuni contesti, tuttavia, il blu rappresenta il colore della tristezza e della paura⁹.

Tuttavia, nella storia della nomenclatura del colore, le denominazioni per 'blu' sono relativamente recenti. Nella metà del XIX secolo, il filologo Lazarus Geiger, dopo aver analizzato un'ampia selezione di testi di epoca antica e medievale, perviene alla constatazione che in nessun *corpus* scritto – né nella letteratura ebraica, né nel Corano, nemmeno nei Veda indiani o nelle antiche saghe cinesi o in quelle islandesi – gli oggetti che oggi ci appaiono blu, venivano rappresentati con questo colore. Geiger traeva la conclusione che tutti i popoli antichi condividessero il problema di distinguere correttamente i colori, con una particolare difficoltà a riconoscere il blu. Su questa scia si impone la teoria per cui la mancata percezione del blu in epoca antica (come di altri colori) fosse dovuta ad una sorta di carenza sensoriale, ovvero fosse propria di uno stadio evolutivo primitivo dell'apparato visivo della spe-

7 Pertz (1829: 752); cfr. anche Siegmüller & Peek (2008: 47 e n. 16).

8 Per una ricostruzione della storia socio-culturale del colore blu, cfr. Pastoureau (2020).

9 Cfr. Heller (2009: 22-24).

cie umana. In altri termini, le popolazioni dell'antichità non avrebbero ancora sviluppato gli strumenti fisiologici necessari per visualizzare il colore blu¹⁰.

Inoltre, un altro motivo per cui il colore blu risulta così scarsamente nominato nei documenti scritti di molte culture potrebbe risiedere nelle difficoltà tecniche legate alla sua produzione artificiale. Poiché i processi di creazione del blu sono particolarmente complessi, nella maggior parte delle civiltà del mondo il colore blu è sempre l'ultimo ad essere prodotto, e di conseguenza lo è anche la terminologia che lo denota¹¹.

Nel 1969, l'antropologo Brent Berlin e il linguista Paul Kay pubblicano uno studio sulla terminologia del colore, il già citato *Basic Color Terms: their Universality and Evolution*¹² – che in breve diventa una pietra miliare in questo campo di ricerca. I due studiosi elaborano una teoria innovativa per spiegare l'acquisizione dei termini di colore fondamentali (*basic color terms*), basata sul postulato di una sequenza universale e interlinguistica che si sviluppa secondo uno schema diacronico parzialmente fisso, diviso in diversi stadi evolutivi: tutte le culture posseggono le denominazioni per 'nero/scuro' e 'bianco/chiaro'; quando una cultura possiede tre denominazioni di colore, la terza è quella per 'rosso', se ne possiede quattro, la quarta è quella per 'giallo' o 'verde'. Infine, solo in una fase più recente, una lingua sviluppa anche il termine per 'blu'. Nonostante le non poche critiche metodologiche di cui è stata oggetto, la teoria di Berlin e Kay di una gerarchia cromatica fondamentale (nero/bianco, rosso, giallo/verde, blu), si è consolidata negli anni, e ancor oggi rimane in buona misura valida¹³.

10 Geiger (1880).

11 Pastoureau (2020: 13-17). Sulle procedure di lavorazione del pigmento blu, nonché sull'impiego del lapislazzuli nel corso dei secoli, cfr. Frosinini (2015) e Brunelli (2020).

12 Cfr. *supra*, n. 1.

13 Sull'origine della gerarchia dei nomi dei colori, cfr. anche Loreto & Mukherjee & Tria (2012). Oltre al filone evolutivistico-universale che fa capo alle teorie di Berlin e Kay e successive rielaborazioni (Kay 1975; Kay & McDaniel 1978; Kay & Berlin & Maffi & Merrifield 1997; Kay & Maffi 1999), nell'ambito degli studi sulla terminologia del colore si sviluppa un'altra linea di ricerca, di tipo relativista – il cui presupposto teorico è rappresentato dalla cosiddetta ipotesi di 'Sapir-Whorf' (cfr. Sapir & Whorf 2017) – secondo la quale la concettualizzazione dei colori varia nelle diverse civiltà umane in modo arbitrario, e dipende dalla *Weltanschauung* che caratterizza una determinata comunità culturale. Per una storia dei vari approcci scientifici allo studio della terminologia cromatica, si rimanda a Grossmann (1988: 1-27) e Jones (2013: 2-26).

Per una descrizione della sensazione cromatica e per una tassonomia dei colori nelle diverse lingue, si tiene conto solitamente di tre parametri, ai quali viene accordato particolare rilievo negli studi linguistici: tonalità, saturazione e luminosità o brillantezza¹⁴. La tonalità, detta anche tinta (ingl. *hue*), indica il colore comunemente inteso e percepito con una sola lunghezza d'onda all'interno dello spettro di luce visibile. La saturazione (ingl. *saturation*) si riferisce al grado di purezza ovvero di intensità di un dato colore. La luminosità (ingl. *brightness*) denota la quantità di luce, ciò che generalmente si intende per 'chiaro' o 'scuro'.

A lungo i colori sono stati identificati sulla base della luminosità e della saturazione, mentre la componente della tonalità ha rivestito un ruolo più marginale. Come già osservato, lo studio sull'origine dei cromonimi ha dimostrato che in molti casi i colori sono stati definiti per mezzo di parole che veicolano le qualità della luce e della brillantezza, e anche i nomi per 'blu' in uso presso le varie comunità linguistiche del mondo non fanno eccezione in questo senso. In altri termini, i sistemi cromatici delle civiltà più antiche e di epoca preindustriale attribuiscono maggior risalto alla dimensione luminosa che non a quella della tinta, ossia del colore vero e proprio. Lo spostamento di attenzione dalla categoria della lucentezza a quella della tonalità, che si riscontra nella terminologia coloristica nel corso della storia, è diretta conseguenza del progresso tecnologico e della sempre crescente disponibilità di nuovi materiali e tecniche per la fabbricazione di pigmenti e coloranti¹⁵.

Partendo da queste considerazioni preliminari, il presente contributo si prefigge di presentare una analisi delle occorrenze nel *corpus* letterario antico frisone di uno dei cromonimi che designano il colore blu, l'aggettivo *wēden*, *wēdan*, *wēdin*, al fine di determinarne lo spettro semantico, nonché i relativi contesti d'uso. Attraverso il confronto con le forme parallele attestata nelle altre lingue germaniche e in particolare nell'anglosassone e nell'antico sassone, lo studio intende verificare come tale parola per 'blu' si distribuisca in area ingevone e se – nelle lingue del Mar del Nord – sia possibile individuare analogie o specificità in termini di significato e di utilizzo della denominazione cromonica in oggetto.

14 Cfr. Grossmann (1988: 4-5), Biggam (1997: 15-16) e Biggam (2012: 2-5).

15 Cfr. MacLaury *et al.* (1992) e Busatta (2014).

2. *Afris.* wēden, wēdin, wēdan, wēdn

2.1. *Etimologia del termine e uso del guado*

La parola antico frisone wēden ‘blu (tratto dal guado)’ – che risulta attestata solo nelle lingue germaniche occidentali (cfr. ags. wāden, aat. e mat. weitīn) – è un aggettivo derivato dal sostantivo afris. wēd(e) ‘guado’ (cfr. ags. wād, ingl. woad, aat. weit, ted. Waid, mned. weede, dan. vajd, sved. vejde), probabilmente riconducibile a una radice germ. *waida-, waizda-, con valore di ‘guado’, ‘tinta blu’, e confrontabile etimologicamente con lat. vitrum ‘guado’¹⁶.

Il guado o gualdo, nota anche con il termine latino *Isatis tinctoria*, è una pianta erbacea biennale della famiglia delle brassicacee (o *cruciferae*), sfruttata sin dall’antichità per l’estrazione di una sostanza colorante blu¹⁷. In epoca medievale, la coltivazione del guado era diffusa in diverse regioni d’Europa (Piccardia, Normandia, Lombardia, Turingia), facendovi fiorire un notevole commercio e grande prosperità economica, tanto da guadagnarsi l’appellativo di ‘oro blu’. A partire dal XVII secolo la coltura e il commercio del guado subiranno un drastico declino a causa dell’importazione in Europa dell’indaco delle Antille e del Messico, estratto dalla *Indigofera tinctoria*¹⁸.

Presso le popolazioni celtiche e germaniche era diffusa la pratica di tatuare la pelle col guado per scopi ornamentali o rituali. Plinio il Vecchio riferisce nella *Naturalis historia* (XXII.ii.2) che le donne dei Britanni, dopo essersi cosparse il corpo di guado, prendevano parte ad alcune cerimonie religiose. Più spesso la pitturazione corporale si legava a motivi di tipo tattico, poiché è provato che i guerrieri Celti si tingessero di blu prima di una battaglia per incutere terrore negli avversari, come testimoniato ad esempio da Cesare: “Omnes vero se Britanni vitro inficiunt, quod caeruleum efficit colorem, atque hoc horridiores sunt in pugna aspectu” (*De bello Gallico* V.14)¹⁹.

16 Cfr. Richthofen (1840a: 1128-1130). Sulla radice germ. *waida-, waizda- (cui potrebbe ricollegarsi got. wizdila), cfr. anche Falk & Torp (1909: 379-380), Kluge (2002, s.v. Waid) e Walde (1927-33: 236). La radice germanica è di origine incerta, forse potrebbe risalire a un ie. *uidʰu- ‘albero, legno’, cfr. Pokorny (1959-1969: 1177). Le popolazioni neolatine mutuanò il termine dai Germani: lat. med. waisdo, franc. guède, it. guado, cfr. Scardigli & Gervasi (1978: 326). Sulle forme romanze cfr. anche De Poerck (1941).

17 Edmonds (2006: 12-13).

18 Pastoureau (2020: 69-70, 150-156).

19 Per una trattazione sistematica della pratica del tatuaggio presso i Celti e i Germani, compreso l’uso della tintura di guado, si rimanda a Lendinara (2018).

2.2. Attestazioni di *afris. wēden*

Il termine *afris. wēden* occorre in primo luogo all'interno di uno dei testi del più antico patrimonio giuridico frisone, il cosiddetto *Antico Skeltanariucht* ('Diritto dei magistrati')²⁰. Si tratta di una raccolta di articoli di legge e di istruzioni per l'amministrazione della Frisia occidentale, compilata gradualmente tra il 1100 e il 1250 e tramandata in tre manoscritti: il *Codex Unia* (U)²¹, il *Druk* o *Freeska Landriucht* (D)²² e lo *Jus municipale Frisonum* (J)²³. Con alcune omissioni e varianti, l'*Antico Skeltanariucht* è riportato anche all'interno della *Jurisprudencia Frisica* (Jpr) trådita dal *Codex Roorda* (Ro)²⁴. In particolare, lo *Skeltanariucht* contiene disposizioni relative ai compiti dello *Skelta* (lett. 'colui che detta l'obbligo'), una sorta di *missus* del conte che amministrava la giustizia nei singoli distretti.

Il passo che segue è tratto dallo *Jus municipale Frisonum* (J):

Djt is riocht: hokra hiara sinena soe langhera liuwagth, soe aegh hi tria dae besta claen oen toe habbane, als ma den oera to der molda bifelt. [...] ende deer ne scel oen wessa gold ner soluer, ner palifredda, ner wede ner worme²⁵.

(Questo è diritto: chi dei due coniugi vive più a lungo dovrebbe indossare i tre abiti migliori quando l'altro viene seppellito. [...] e sulle vesti non ci sarà né oro né argento né filo di seta, né colore blu né porpora.)²⁶

20 Cfr. Bremmer (2009: 10) e Johnston (2001: 579). Lo *Skeltanariucht* è edito da Steller (1926) e Fairbanks (1939).

21 Del *Codex Unia* (U) sono pervenute soltanto trascrizioni e collazioni (ms. Oxford, Bodleian Library, Junius 49 e Junius 109) eseguite da Franciscus Junius intorno al 1660 sulla base di un esemplare quattrocentesco, oggi perduto, cfr. Sytsema (2012) e Sytsema (2014).

22 Il *Druk* o *Freeska Landriucht* (D) è un incunabolo del 1485 ca., di cui si conservano nove copie: Leeuwarden, Tresoar, Ryksargyf Fryslân 2; Leeuwarden, Tresoar, Richthofen-collectie, 1074; Leeuwarden, Tresoar, A III 31; Utrecht, Universiteitsbibliotheek, J. Oct 1112; Den Haag, Koninklijke Bibliotheek 150 C 36; Paris, Bibliothèque Nationale, Néerlandais 45; London, British Library, Add. 48951; Oxford, Bodleian Library, Marshall 60; Oxford, Bodleian Library, Junius 109; si veda Richthofen (1840b).

23 Lo *Jus municipale Frisonum* (J) è un codice cartaceo con segnatura Leeuwarden, Tresoar, Richthofen-collectie 5, copiato intorno al 1530 da un esemplare del 1464, ora perduto, si veda Buma & Ebel (1977).

24 Leeuwarden, Tresoar, Richthofen-collectie 6 (1480-1485), edito da de Haan Hetteema (1834-35).

25 Buma & Ebel (1977: 122-123). Il passo ricorre pressoché identico nei testimoni U ("gold ni selver ni pelff thredda ni wede ni worma") e D ("goud noch seluir ner palef treda ner weed ner worma"), mentre il testo di Ro presenta una versione differente, in cui il termine *wede* non compare ("gold ner siluir ner paleff treda").

26 Le traduzioni dal frisone antico sono a cura della scrivente.

Il brano contiene una disposizione concernente l'abbigliamento adeguato da indossare in occasione della morte del proprio coniuge, in particolare al momento della sepoltura e della ripartizione dei beni del defunto. La disposizione prevede che il vedovo (o la vedova) partecipi alla cerimonia con i suoi tre indumenti migliori (soprabito, mantello e pelliccia), ma a condizione che questi non siano troppo preziosi, né decorati con oro o argento, né con fili di seta, né siano di colore blu o viola²⁷. In questo contesto frisa. *wede* è usato in riferimento alla tintura blu di un tessuto e potrebbe anche essere inteso come un sostantivo con il valore di 'del colore del guado', secondo l'interpretazione proposta da Richthofen²⁸. In tal senso, frisa. *wede* – che in questo passo si collega in rapporto allitterativo con *worme* ('porpora', 'viola') – andrebbe considerato come un crononimo trasparente, da cui emerge con chiarezza il nesso con la sostanza colorante estratta dalla pianta del guado²⁹.

Il termine afris. *wēden* ricorre poi due volte nel *Registro generale delle ammende* contenuto nel Codice di Fivelgo (F: ms. Leeuwarden, Tresoar, Richthofen-collectie 4), denominato anche *Jus communitatis Frisiae* e compilato tra il 1427 e il 1450³⁰. Il *Registro generale delle ammende* consiste in un lungo catalogo di crimini e reati (per lo più ferite corporali) e delle corrispondenti multe e sanzioni previste a risarcimento del danno arrecato³¹. Il paragrafo n. 153 del Codice di Fivelgo recita:

Thria biletzinna lithe <alsa fule>, buta ethe. Thet sent biletzinna lithe, ther sent weden ande wilat³².

(Altrettanto per tre arti ricurvi, senza giuramento. Gli arti ricurvi sono quelli bluastri ed emaciati.)

Il paragrafo n. 349 del Codice di Fivelgo recita:

27 Cfr. Hofmann (1988).

28 "ich übersetze: weder blau noch purpur, oder wörtlich: weder waid noch purpurschnecke", Richthofen (1840a: 1128).

29 Cfr. McNeill (1972: 27-28).

30 Il Codice di Fivelgo è edito da Buma & Ebel (1972) e da Sjölin (1970-1975). Cfr. Anche Johnston (1998: 202-204) e Johnston (2001: 574).

31 Per un quadro dettagliato sulle disposizioni relative alle sanzioni da comminare in caso di aggressioni corporali e atti di violenza nella Frisia medievale, cfr.: Nijdam (2000), Nijdam (2014), Nijdam (2021).

32 Buma & Ebel (1972: 98).

Det mosdolch weden and efela, aider vij scillingan³³.

(Se la ferita contusa è bluastra e la pelle abrasa, [la penitenza è] sette scellini per ciascuno.)

In queste due disposizioni *weden* indica il colore di un livido, più precisamente di un ematoma, ossia di una lesione dei tessuti sottocutanei che può generare sulla superficie della pelle delle macchie scure, di colorito violaceo o rosso-bluastro.

Con analoga funzione il termine è attestato in alcuni paragrafi del sucitato *Jus Municipale Frisonum*, sempre in contesti in cui si elencano ferite e lesioni assieme alle relative sanzioni pecuniarie. In queste occorrenze, *weden* si trova spesso in combinazione allitterante con *frisa*. *wanfelle* ‘dalla pelle livida, ecchimotica’³⁴:

[4] Dusslech, ther is xlij nachta weden and wanfelle, soe is thio bote achte panninghen and xiiij ensa [...] ³⁵.

([4] Per un colpo che non provoca una ferita aperta, e a causa del quale la pelle diventa blu e iniettata di sangue per quarantadue notti, l’ammenda è di quattordici once e otto centesimi [...].)

[5] Dussleck, ther is tria and sextich nachta weden and wanfelle, soe is thio bote xij panninghen and xxj ensa [...] ³⁶.

([5] Per un colpo che non provoca una ferita aperta, e a causa del quale la pelle diventa blu e iniettata di sangue per sessantatré notti, l’ammenda è di ventuno once e dodici centesimi [...].)

[4] En derue dusslech, ther is weden and tha felle en and xx nachta, iiij panninghen and vij ensa [...] ³⁷.

([4] Un colpo brusco, che lascia sulla pelle macchie blu per ventuno notti [costa] sette once e quattro centesimi [...].)

[2] Dusslech, ther is en and twintiga nachta weden and wanfelle, thio bote is xij grata [...] ³⁸.

33 *Ivi*, 124.

34 Per frisa. *wanfelle*, *wanfelic* ‘ecchimotico, livido’, cfr. Bremmer (1988: 11). Si veda anche Richthofen (1840a: 1158).

35 Buma & Ebel (1977: 430).

36 *Ibidem*.

37 *Ivi*, 454.

38 *Ivi*, 486.

[2] Per un colpo brusco, in seguito al quale la pelle diviene bluastra e iniettata di sangue per ventuno notti, l'ammenda è di dodici centesimi [...].)

[3] Dusslech, ther is xlij nachta weden and wanfelle, thio bote is fior scillingen [...]³⁹.

([3] Per un colpo brusco, in seguito al quale la pelle diviene bluastra e iniettata di sangue for quarantadue notti, l'ammenda è di quattro scellini [...].)

[4] Dussleech lxij nachta weden and wanfelle, thio bote is sex scillingen [...]⁴⁰.

([4] Per un colpo brusco, in seguito al quale la pelle diviene bluastra e iniettata di sangue per sessantatré notti, l'ammenda è di sei scellini [...].)

[5] En dussleek iefta tyane dusslekan iefta myn iefta meer dusslekan jn epena kase nath mer soo an dusslech to betane; also fir soe hit nath weden and wanfelle sie, soe scel ma nath beta soe aen dusslech⁴¹.

([5] Un colpo brusco o dieci colpi bruschi o un numero indefinito di colpi bruschi in combattimento aperto non [sono] più gravi di un solo colpo brusco da risarcire; se [la pelle] non è blu né iniettata di sangue, si dovrebbe pagare solo l'ammenda corrispondente per un solo colpo brusco.)

[73] Snaulbreke fior scillingen [...]. Ende hath hi benbreke, thet hine scoye lete ende thet sie en and xx nachta weden and wanfelle, soe scel ma thet beta aldeertoe⁴².

([73] La lacerazione dell'angolo della bocca [si risarcisce con] quattro scellini [...]. E se uno ha un osso rotto, lo faccia visitare, e se diventa blu e iniettato di sangue per ventuno notti, allora si dovrebbe risarcire anche quello.)

[2] Dusslech, ther js xxj nachta weden an da felle, fior panningen and vij ensa, [...]⁴³.

([2] Per un colpo brusco, che lascia macchie blu sulla pelle per ventuno notti, [l'ammenda è] di sette once e quattro centesimi [...].)

39 *Ibidem*.

40 *Ibidem*.

41 *Ivi*, 488.

42 *Ivi*, 500.

43 *Ivi*, 532.

[3] Dusslech, ther is xliij nachta weden and wanfelle, so is thio bote viij panningen and xiiij ensa [...]⁴⁴.

([3] Per un colpo brusco, a causa del quale la pelle diviene blu e iniettata di sangue per quarantadue notti, l'ammenda è di quattordici once e otto centesimi [...]).

[4] Dusslech, ther is lxiiij nachtan weden and wanfelle, zoe is thio bote xij panningen and xxj ensa [...]⁴⁵.

([4] Per un colpo brusco, a causa del quale la pelle diviene blu e iniettata di sangue per sessantatré notti, l'ammenda è di ventuno once e dodici centesimi [...]).

Sono inoltre attestate forme contratte di *weden*, sempre all'interno di elenchi di multe, per rendere il significato di 'macchia blu', ovvero 'livido, ematoma, ecchimosi'. Nei *Registri delle ammende* del distretto del Riustring⁴⁶, tramandati nel Primo Codice di Riustring (R1: ms. Oldenburg, Niedersächsisches Staatsarchiv, Bestand 24-1, Ab. Nr. 1)⁴⁷, si legge:

Fori beilar . and fori wedne sleka . thera deda is allerek fiuwer skillinga cona . and fiarda half wede . to fretha .⁴⁸

(In caso di urti e colpi che lasciano macchie blu, [si deve pagare] per ogni ferita una tassa di pace di quattro scellini d'argento conati e tre centesimi e mezzo.)

Nel *Registro delle multe generali*, una raccolta di norme penali e civili redatta tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, tramandata nel Primo Codice di Emsingo (E1: ms. Groningen, Universiteitsbibliotheek, P.E.J.P. 13, 1400 ca.)⁴⁹, si legge:

44 *Ivi*, 534.

45 *Ibidem*.

46 La regione del Riustring era in epoca medievale compresa tra la sponda sinistra della Weser e l'attuale città di Wilhelmshaven. Nel corso dei secoli l'area è stata sommersa dalle frequenti alluvioni e oggi buona parte del territorio che un tempo apparteneva a questo distretto corrisponde al golfo del fiume Jade, cfr. Garuti Simone di Cesare (2017: 317, n. 33).

47 Compilato intorno al 1300, il Primo Codice di Riustring è una copia del cosiddetto *Asega-bôk* 'Libro del giudice' (frisa. *asega* vale lett. 'colui che dice la legge'). Il Codice è edito da Buma (1961) e Buma & Ebel (1963).

48 Buma (1961: 114).

49 Sipma (1943) e Buma & Ebel (1967).

Wedne wonnela achta pennyngar⁵⁰.
(Macchie blue: otto centesimi.)

E parimenti, nel *Libro delle multe di Emsingo*, nel Secondo Codice di Emsingo (E2: ms. Groningen, Universiteitsbibliotheek, P.E.J.P. 14, 1450 ca.)⁵¹, si legge:

Wedne wonnela achte pannigar⁵².
(Macchie blue: otto centesimi.)

Un termine che sembra essere derivato dall'aggettivo afris. *weden* è *wedling*, un sostantivo con valore di 'macchia blu, livido'⁵³. Questa voce occorre nella cosiddetta *Brocmonna Bref* (1250-1300 ca.), la raccolta di statuti e disposizioni giuridiche riguardante il territorio del Brokmerland⁵⁴, e conservata nel Primo Codice di Brocmer (B1: Oldenburg, Niedersächsisches Staatsarchiv, Bestand 24-1, Ab. Nr. 3), e nel Secondo Codice di Brocmer (B2: Hannover, Niedersächsische Landesbibliothek, Sign. XXII, 1423)⁵⁵:

Blodelsa and wedling and festeslec and thi them alrec fiuwer penningar⁵⁶.
(Ferita sanguinante e macchia blu [= livido] e pugno e colpo sonoro: per ognuno quattro centesimi.)

Thiu weywendene, ther fon kemen send wedlingar, blodelsa, rendar ieftha raf [...] ⁵⁷.
([Se si viene aggrediti] e bloccati per strada, e ne conseguono macchie blu [= lividi], ferite sanguinanti, abiti lacerati o rapina [...].)

Vverther en mon eslain oppa sin haud mith ene bame and hebbe te auwande wedlingar ieftha blodelsa, [...] ⁵⁸.
(Se un uomo viene colpito alla testa con una mazza e ha macchie blu [= lividi] o ferite sanguinanti, [...].)

50 *Ibid.*, p. 64.

51 *Ibidem.*

52 *Ivi*, 108.

53 Richthofen (1840a: 1131).

54 Il distretto del Brokmer era originariamente una zona paludosa, che nel XIII secolo viene bonificata e colonizzata dai Frisoni provenienti dalla regione dell'Emsingo, cfr. Garuti Simone di Cesare (2017: 325).

55 I mss. B1 e B2 sono editi da Buma (1949) e Buma & Ebel (1965).

56 Buma & Ebel (1965: 110).

57 *Ivi*, 50.

58 *Ivi*, 102.

3. *Significato e uso di afris. wēden*

Quasi tutte le occorrenze di frisa. *wēden* esaminate rivelano un uso di questo cromonimo esclusivamente in riferimento alla tonalità cupa assunta dalla pelle in seguito a un trauma o una contusione⁵⁹. L'unica eccezione è costituita dal passo riportato nel *Jus municipale Frisonum*, dove *wēden* è utilizzato in relazione alla tinta di un tessuto. Il termine risulta perfettamente radicato nel sistema linguistico del frisone antico, tanto da essere usato in formule allitteranti (*weden and wanfelle*) o per la derivazione di altri lessemi, come nel caso del sostantivo *wedling*, attestato nella *Brocmonna Bref*. Il significato attribuibile a *wēden* è strettamente correlato al contesto, che nel caso della tradizione scritta del frisone antico è costituito in prevalenza, ma non esclusivamente, da testi di natura giuridica⁶⁰. La specificità del *corpus* frisone non consente pertanto di trarre conclusioni più precise su usi diversi da quelli registrati.

Anche nelle altre due lingue del Mar del Nord le forme parallele di *afris. wēden* ricorrono con scarsa frequenza e in un numero limitato di contesti. In anglosassone l'aggettivo *wæden* compare nell'*Incantesimo delle Nove erbe* (*Nigon wyrta galdor*)⁶¹, in cui è usato in riferimento a un non meglio identificato 'veleno blu' ('*wēdenan ättre*')⁶², e nelle glosse al *De virginitate* di Aldelmo⁶³, dove rende il lat. *iacinthia*, *iacinthina*⁶⁴, in un passo in cui si descrivono le cortine colorate del tempio di Gerusalemme.

In antico sassone risulta attestata solo la glossa "*scandix uued*", riportata in un glossario alfabetico bilingue che raccoglie materiale lessicale

59 Stessa considerazione vale per frisa. *blau*, *blāw*, altro cromonimo per 'blu' attestato nelle testimonianze linguistiche del frisone antico (cfr. ags. *blāw*, aat. *blāo*, *plāo*, an. *blār* < da germ. **blēwa-*, **blēwaz*, **blēwa-*, **blēwaz*, riconducibile a ie. **bhel-*, radice con valore di 'brillante, luminoso', cfr. Pokorny (1959-1969: 160). Anche questo termine di colore ricorre soprattutto in articoli di legge ed elenchi di multe, prevalentemente per denotare le macchie blu della pelle livida.

60 È fuor di dubbio che la massiccia presenza di *wēden* nelle fonti giuridiche frisoni è un indicatore della grande importanza attribuita alla specializzazione della denominazione di lesioni nelle liste di multe e sanzioni della Frisia medievale. Su questo tema, cfr. Munske (1973, § 211 e § 343).

61 Pettit (2001, I, 60-69 e II, 98-164).

62 È verosimile che il 'veleno blu' cui si allude nell'incantesimo sia proprio una sostanza derivata dal guado, considerata come pianta non commestibile, cfr. Biggam (1997: 276).

63 "*iacinthia wæden*" (Napier 1900: 163, 7.372) e "*iacinthina wæden*" (Napier 1900: 170, 8.374).

64 Il termine lat. *iacinthia*, *iacinctum*, *hyacinthus* ha una doppia valenza, in quanto indica sia un fiore sia una pietra preziosa trasparente, il cui spettro cromatico può spaziare dal blu intenso al rosso porpora, cfr. Biggam (1997: 272, n. 1).

eterogeneo⁶⁵. Tuttavia, il significato di questa occorrenza è alquanto problematico, dal momento che lat. *sandix*⁶⁶ non indicava esplicitamente il guado né il pigmento che se ne ricava, ma piuttosto serviva a designare il colore vermiglio ovvero la pianta che dona questo tipo di colorazione⁶⁷.

Del resto, non si può fare a meno di rilevare che i nomi di colori ricorrono assai più frequentemente nei testi letterari, e soprattutto nelle opere poetiche⁶⁸. E in effetti, nelle tradizioni del medio tedesco e del medio inglese – in cui si assiste a una proliferazione delle forme testuali e dei generi letterari rispetto alla fase antica – le testimonianze letterarie che attestano le parole per ‘blu’ sono assai più numerose e variegata, e coprono uno spettro più ampio di utilizzi in ambiti culturali diversi: il ‘blu’ del cielo, delle acque del mare, delle pietre preziose, degli occhi, delle stoffe, dei fiori.

Forse è anche ipotizzabile che l’assenza di occorrenze del frisa. *wēden* (come pure di altre parole per ‘blu’) al di fuori della sfera legale potrebbero essere spiegate con la teoria universalista di Berlin-Kay, che colloca la comparsa dei cromonimi per ‘blu’ negli stadi più recenti del processo di sviluppo del lessico dei colori⁶⁹. D’altronde, Michel Pastoureau, tra i massimi studiosi di storia dei colori, afferma che:

in Occidente il blu sia rimasto così a lungo un colore di secondo piano, privo praticamente di qualsiasi ruolo nella vita sociale, nelle pratiche religiose e nella creazione artistica. Rispetto al rosso, al bianco e al nero, i tre colori di «base» di tutte le società antiche, la sua dimensione simbolica era troppo debole

65 Ms. Trier, Bibliothek des Priesterseminars 61, edito da Köbler (1987: 384) e Digilio (2008: 322); cfr. anche Tiefenbach (2010: 445).

66 Si noti che il lemma *scandix* della glossa è una forma corrotta di *sandix*.

67 Cfr. Biggen (1997: 281-285). Secondo Digilio (2008: 322), lat. *sandix* denota il minio, un minerale presente in natura, anticamente utilizzato anche come pigmento pittorico di colore rosso, in particolare per la realizzazione delle miniature dei manoscritti medievali (che dal minio prendevano il nome). Anche ags. *wād* ‘guado’ ricorre nelle glosse come nome di pianta per rendere lat. *sandix*, *sandyx* o *fucus*, come nel caso di “hic sandyx, *Dis wād*” nel Glossario di Ælfric (Zupitza 1880: 72, 13-14), o “*fucus, waad*” nel Glossario di Anversa e Londra (Porter 2011: 88, n. 1475). Per una lista completa delle occorrenze di ags. *wād* come nome di pianta, si rimanda a Biggen (1997: 279-280).

68 Cfr. Leonardi (2002: 52) e Corbett & Morgan (1988).

69 Il presente contributo intende porsi come un punto di partenza per ulteriori ricerche sulla semantica del colore in frisono antico, con l’obiettivo di stabilire se il modello di Berlin-Kay possa effettivamente essere applicato anche a questa lingua. Le altre parole di colore attestate nel *corpus* frisono sono *rād*, *grē*, *grēne*, *grīs*, *blāu*. La parola generica per denotare il concetto di ‘colore’ è *ferve*, *ferwe*, *farwe*, che il frisono condivide con l’aat. *far(a)wa*, mat. *varwe*, ted. *Farbe* (presumibilmente riconducibile a un germ. **farwō*, **farhwō* ‘forma, colore’, cfr. got. *farwa*, a sua volta da un ie. **perk-* ‘chiazato, colorato’), cfr. Lendinara (1990: 291).

per significare o trasmettere delle idee, per suscitare emozioni o impressioni forti, per organizzare codici e sistemi, per aiutare a classificare, ad associare, a contrapporre, a gerarchizzare – tale funzione classificatrice è la prima delle funzioni del colore in ogni società –, addirittura per comunicare con l'aldilà.

Il ruolo secondario del blu nelle attività umane e la difficoltà di parecchie lingue antiche a dargli un nome hanno portato numerosi studiosi dell'Ottocento a chiedersi se gli uomini e le donne dell'antichità vedessero il colore blu, o per lo meno se lo vedessero come lo vediamo noi. Oggi questi interrogativi sono superati, ma il debole ruolo sociale e simbolico ricoperto dal blu nelle società europee per parecchi millenni, dal Neolitico fino al cuore del Medio Evo, rimane un fatto storico innegabile, che merita una riflessione più approfondita⁷⁰.

I dati linguistici in nostro possesso lasciano intendere che l'uso del frisa. *wēden* 'blu di guado' fosse applicabile quasi esclusivamente a un campo di referenti circoscritto⁷¹, e che si fosse specializzato per denotare un tipo di 'blu' scuro, privo di luminosità, la caratteristica più vistosa delle ecchimosi che compaiono sulla pelle umana in seguito a percosse o urti. Questa sorta di ambiguità semantica tra 'scuro' e bluastro' si osserva anche in inglese medio nell'aggettivo *wad*, attestato con valore di 'grigiastro, plumbeo'⁷², e nel mat. *weittin* 'blu, bluastro, azzurrognolo'⁷³. Forse in questa funzione specifica di frisa. *wēden* si potrebbe percepire una lontana eco della pratica in uso presso molte popolazioni barbare, comprese quelle germaniche, di dipingersi la pelle con la tintura di guado, che avrebbe conferito ai loro volti e a tutto il corpo un aspetto cupo e inquietante.

Concetta Giliberto
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Edificio 12, Viale delle Scienze, 90128 Palermo
concetta.giliberto@unipa.it

⁷⁰ Pastoreau (2020: 13-14).

⁷¹ Analogamente all'utilizzo di termini come 'biondo' o 'corvino', usati in italiano solo per descrivere i capelli, oppure 'ceruleo' usato con specifico riferimento al colore degli occhi. Tali tipi di colori, considerati di derivazione secondaria, sono definibili come 'gegenstandgebundene' o 'kontextualisierte Farbwörter', cfr. Weisgerber (1929: 26 e 59), Leonardi (2002: 48) e soprattutto Lehmann (1998: 261-262 e 192-193).

⁷² MED: <https://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/dictionary/MED51474>.

⁷³ Benecke & Müller & Zarncke (1854-1866: III, 562a).

Bibliografia

- Benecke, Georg F. & Müller, Wilhelm & Zarncke, Friedrich. 1854-1866. *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*. 3 vols. Leipzig: Hirzel.
- Berlin, Brent & Kay, Paul. 1969. *Basic Color Terms. Their Universality and Evolution*. Berkeley: University of California Press.
- Biggam, Carole P. 1997. *Blue in Old English. An Interdisciplinary Semantic Study*. Amsterdam-Atlanta: Rodopi.
- Biggam, Carole P. 2012. *The Semantics of Colour. A Historical Approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bremmer, Rolf H. Jr. 1988. The Old Frisian Component in Holthausen's *Altenglisches etymologisches Wörterbuch*. *Anglo-Saxon England* 17. 5–13.
- Bremmer, Rolf H. Jr. 2009. *An Introduction to Old Frisian: History, Grammar, Reader, Glossary*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Brunelli, Valeria. (2020). *Transmarinum hoc modo per pastillum afinatur*. Transito di prescrizioni per la purificazione dell'azzurro dall'alchimia duecentesca di Michele Scoto e Paolo da Taranto ai ricettari di tecniche per l'arte: differenti contesti e finalità. *Medioevo Europeo. Rivista di filologia e altra medievalistica* 4(2), 5–33. (doi:<https://www.medioevoeuropeo.uniupo.com/index.php/mee/article/download/136/111>).
- Buma, Wybren J. (Hrsg.). 1949. *Die Brokmer Rechtshandschriften*. 's-Gravenhage: Nijhoff, (Oudfriesche Taal- en Rechtsbronnen, 5).
- Buma, Wybren J. (Hrsg.). 1961. *De eerste Riustringer Codex*. 's-Gravenhage: Nijhoff (Oudfriesche Taal- en Rechtsbronnen, 11).
- Buma, Wybren J. & Ebel, Wilhelm (Hrsgg.). 1963. *Das Rüstringer Recht*. Göttingen: Musterschmidt (Altfriesische Rechtsquellen, 1)
- Buma, Wybren J. & Ebel, Wilhelm (Hrsgg.). 1965. *Das Brokmer Recht*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Altfriesische Rechtsquellen, 2).
- Buma, Wybren J. & Ebel, Wilhelm (Hrsgg.). 1967. *Das Emsiger Recht*. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (Altfriesische Rechtsquellen, 3).
- Buma, Wybren J. & Ebel, Wilhelm (Hrsgg.). 1972. *Das Fivelgoer Recht*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Altfriesische Rechtsquellen, 5).
- Buma, Wybren J. & Ebel, Wilhelm (Hrsgg.). 1977. *Jus Municipale Frisonum I–II*. 2 vols. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Altfriesische Rechtsquellen, 6, 1-2).

- Busatta, Sandra. 2014. La Percezione del Colore e il significato della Lucentezza presso popolazioni arcaiche antiche e i suoi riflessi linguistici. *Antrocom Online Journal of Anthropology* 10(2). 249–305.
- Corbett, Greville C. & Morgan, Gerry. 1988. Colour Terms in Russian: Reflections of Typological Constraints in a Single Language. *Journal of Linguistics* 24(1). 31–64.
- Corradi, Massimo. 2014. La teoria dei colori di Johann Wolfgang von Goethe. In Rossi, Maurizio & Marchiafava, Veronica (a cura di), *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari*, Atti della decima conferenza del colore, X A, 701–712. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- De Poerck, Guy. 1941. «Wazaru-» et autres noms Latins médiévaux de la guède (*Isatis tinctoria*). *Archivum latinitatis medii aevi* 16. 165–178.
- Digilio, Maria Rita. 2008. *Thesaurus dei saxonica minora. Studio lessicale e glossario*. Roma: Artemide.
- Edmonds, John. 2006. *The History of Woad and the Medieval Woad Vat*. 3rd ed. Little Chalfont, UK: Lulu.com.
- Fairbanks, Sydney (Hrsg.). 1939. *The Old West Frisian 'Skeltana Riucht'*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Falk, Hjalmar & Torp, Alf. 1909. *Wortschatz der Germanischen Spracheinheit*. 4. Auflage. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Frosinini, Cecilia. 2015. L'oltremare. Il blu dei santi e dei re. In Sframeli, Maria & Conticelli, Valentina & Gennaioli, Riccardo & Parodi, Gian Carlo (a cura di), *Lapislazzuli magia del blu, catalogo della mostra*, 123–133. Firenze: Sillabe.
- Garuti Simone di Cesare, Giulio. 2017. La letteratura frisone medioevale. In Battaglia, Marco (a cura di), *Le civiltà letterarie del Medioevo germanico*, 309–343. Roma: Carocci.
- Geiger, Lazarus. 1880. *Contributions to the History of the Development of the Human Race*. London: Trübner.
- Gladstone, William. 1858. *Studies on Homer and the Homeric Age*, III. Cambridge-New York: Cambridge University Press.
- Goethe, Johann W. von. 1810. *Zur Farbenlehre*. Tübingen: Cotta: https://www.deutschestextarchiv.de/book/view/goethe_farbenlehre02_1810/?hl=Ihre&p=88
- Grossmann, Maria. 1988. *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.

- de Haan Hettema, Montanus. (ed.). 1834-1835. *Jurisprudentia Frisica of Friesche Regtkennis. Een handschrift uit de vijftiende eeuw*. 3 vols. Leeuwarden: Schetsberg.
- Heller, Eva. 2009. *Psychologie de la couleur: effets et symboliques*. Paris: Pyramyd.
- Hofmann, Dietrich. 1988. Altfriesisch *pellef/palef thredda* ‘Seidenstoff als dritter’, nicht *palef-thrēd* ‘Seidenfaden’. *US WURK* 37. 45–51.
- Johnston, Thomas S. B. 1998. Old Frisian Law and the Frisian Freedom Ideology: Text and Manuscript Composition as a Marketing Device. In Bremmer, Rolf H. Jr & Johnston, Thomas S. B. & Vries, Oebele (eds.), *Approaches to Old Frisian Philology (Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik, 49 / Estrikken, 72)*, 179–214. Amsterdam-Atlanta, GA: Rodopi.
- Johnston, Thomas S. B. 2001. The Old Frisian Law Manuscripts and Law Texts. In Munske, Horst H. (Hrsg./ed.), *Handbuch des Friesischen / Handbook of Frisian Studies*, 571–587. Tübingen: Niemeyer.
- Jones, William J. 2013. *German Colour Terms. A Study in Their Historical Evolution from Earliest Times to the Present*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Kay, Paul. 1975. Synchronic Variability and Diachronic Change in Basic Color Terms. *Language in Society* 4(3). 257–270. (doi: <https://www.jstor.org/stable/4166830?seq=1>)
- Kay, Paul & Berlin, Brent & Maffi Luisa & Merrifield, William. 1997. Color Naming across Languages. In Hardin, C.L. & Maffi, Luisa (eds.), *Color Categories in Thought and Language*, 21–56. Cambridge: Cambridge University Press. (doi:https://www.researchgate.net/publication/2583658_Color_Naming_Across_Languages)
- Kay, Paul & Maffi Luisa. 1999. Color Appearance and the Emergence and Evolution of Basic Color Lexicons. *American Anthropologist* 101(4). 743–760. (doi:https://www.researchgate.net/publication/227766322_Color_Appearance_and_the_Emergence_and_Evolution_of_Basic_Color_Lexicons)
- Kay, Paul & McDaniel, Chad K. 1978. The Linguistic Significance of the Meanings of Basic Color Terms. *Language* 54(3). 610–646. (doi:<https://www1.icsi.berkeley.edu/~kay/K&McD.LG.pdf>)
- Kluge, Friedrich. 2002. *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. Von Elmar Seebold 24. durchgesehene und erweiterte Auflage. Berlin-New York: De Gruyter.
- Köbler, Gerhard. 1987. *Sammlung aller Glossen des Altsächsischen*. Giessen/Lahn: Arbeiten zur Rechts- und Sprachwissenschaft Verlag.

- Lehmann, Beat. 1998. *ROT ist nicht »rot« ist nicht [rot]. Eine Bilanz und Neuinterpretation der linguistischen Relativitätstheorie*. Tübingen: Narr.
- Lendinara, Patrizia. 1990. The Survival of Indo-European Words in Old Frisian. In Bremmer, Rolf H. Jr & van der Meer, Geart & Vries, Oebele (eds.), *Aspects of Old Frisian Philology (Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik, 31-32 / Estrikken, 69)*, 285–310. Amsterdam-Atlanta, GA: Rodopi.
- Lendinara, Patrizia. 2018. I Pitti ('dipinti' o 'tatuati'). Tra storiografia antica e elisabettiana. In Mangiapane, Francesco & Marrone, Gianfranco (a cura di), *Culture del tatuaggio*, 79-99. Palermo: Edizioni Museo Pasqualino.
- Leonardi, Simona. 2002. Il colore blu nel tedesco medievale: ata. *blâo*, atm. *blâ*. *AION – Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione Germanica* n.s. 10. 47–89.
- Loreto, Vittorio & Mukherjee, Animesh & Tria, Francesca. 2012. On the origin of the hierarchy of color names. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America* 109(18). 6819–6824. (doi: <https://www.pnas.org/content/early/2012/04/09/1113347109>)
- Lyell, Ellena. 2021. *Chromatic dialogues: colour and culture in Homer, Herodotus and the Hebrew Bible*. PhD thesis, University of Nottingham.
- MacLaury, Robert E. & Hewes, Gordon W. & Kinnear, Paul R. & Deregowski, J. B. & Merrifield, William R. & Saunders, B. A. C. & Stanlaw, James & Toren, Christina & Van Brakel, J. & Wescott, Roger W. 1992. From Brightness to Hue: An Explanatory Model of Color-Category Evolution [and Comments and Reply]. *Current Anthropology* 33(2). 137–186.
(doi:<https://www.journals.uchicago.edu/doi/abs/10.1086/204049>)
- Mazhitayeva, Shara & Kaskatayeva, Zhanar. 2013. Color Semantics: Linguistic-Cultural Aspect. *International Journal of Language and Linguistics*, 1(1). 34–37. (<https://doi.org/10.11648/j.ijll.20130101.15>)
- MED: Kurath, Hans *et al.* 1952-2001. *Middle English Dictionary*. Ann Arbor, MI/ London: University of Michigan Press: <<https://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/dictionary>>
- Munske, Horst H. (1973). *Der germanische Rechtswortschatz im Bereich der Missetaten. Philologische und sprachgeographische Untersuchungen, I: Die Terminologie der älteren westgermanischen Rechtsquellen*. Berlin/New York: De Gruyter.
- Napier, Arthur S. (ed.). 1900. *Old English Glosses*. Clarendon Press.

- Nijdam, Han 2021. Wergild and Honour: Using the Case of Frisia to Build a Model. In Bothe, Lukas & Esders, Stefan & Nijdam, Han (eds.), *Wergild, Compensation and Penance. The Monetary Logic of Early Medieval Conflict Resolution*, 161–182. London-Boston: Brill.
- Nijdam, Johannes A. (2000). Measuring Wounds in the Lex Frisionum and the Old Frisian Registers of Fines. In Boersma, P. & Breuker, Ph. H. & Jansma, L. G. & van der Vaart, J. (eds.), *Philologia Frisica Anno 1999. Lêzingen fan it fyfjinde Frysk filologe-kongres 8, 9 en 10 desimber 1999*, 180–203. Leeuwarden: Fryske Akademy.
- Nijdam, Johannes A. 2014. Compensating Body and Honor: The Old Frisian Compensation Tariffs. In Turner, Wendy J. & Butler, Sara M. (eds.), *Medicine and the Law in the Middle Ages*, 25–57. London-Boston: Brill.
- McNeill, Nobuko B. 1972. Colour and Colour Terminology. *Journal of Linguistics* 8(1). 21–33.
- Pastoureaux, Michel. 2020. *Blu. Storia di un colore*, trad. it. F. Ascari. Milano: Salani.
- Pertz, Georg H. (Hrsg.). 1829. *Monachi sangallensis de gestis Karoli M. libri II*. Hannover: Hahn (Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum, 2).
- Pettit, Edward. 2001. *Anglo-Saxon Remedies, Charms, and Prayers from British Library MS Harley 585. The Lacnunga*. 2 vols. Lewiston, NY, E. Mellen Press (Mellen Critical Editions and Translations, 6).
- Pokorny, Julius. 1959–1969. *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. 2 vols. Bern-München: Francke.
- Porter, David W. 2011. *The Antwerp-London Glossaries. The Latin and Latin-Old English Vocabularies from Antwerp, Museum Plantin-Moretus 16.2 – London, British Library Add. 32246, I. Texts and Indices*. Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies (Publications of the Dictionary of Old English, 8).
- Richthofen, Karl F. von. 1840a. *Altfriesisches Wörterbuch*. Göttingen: Dieterich.
- Richthofen, Karl F. von (Hrsg.). 1840b. *Friesische Rechtsquellen*. Göttingen: Nicolaische Buchhandlung. http://images.tresoar.nl/wumkes/pdf/richthofenKvon_FriesischeRechtsquellen.pdf.
- Sapir, Edward & Whorf, Benjamin L. 2017. *Linguaggio e Relatività*, a cura di M. Carassai, & E. Crucianelli. Roma: Castelveccchi.
- Scardigli, Piergiuseppe & Gervasi, Teresa. 1978. *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca. Dizionario comparativo dell'elemento germanico comune ad entrambe le lingue*. Firenze: Le Monnier.
- Siegmüller, Annette & Peek, Christina. 2008. Herstellung, Handel und Transport von friesischen Tuchen. Befunde und Funde aus der frühmittelalterlichen Wurt Hessens, Wilhelmshaven. *Archäologische Informationen* 31(1-2). 45–54.

- Sjölin, Bo (Hrsg.). 1970–1975. *Die 'Fivelgoer' Handschrift*. 2 vols. The Hague, Nijhoff (Oudfriese Taal- en Rechtsbronnen, 12-13).
- Sipma, Pieter. (ed.) 1943. *De eerste Emsinger Codex*. The Hague: Nijhoff (Oudfriese Taal- en Rechtsbronnen, 4).
- Steller, Walther (Hrsg.). 1926. *Das altwestfriesische Schulzenrecht*. Breslau: Olms.
- Sytsema, Johanneke. 2012. *Diplomatyske Utjefte Kodeks Unia (Diplomatic edition of Codex Unia)*: <http://tdb.fryske-akademy.eu/tdb/index-unia.html>
- Sytsema, Johanneke. 2014. Codex Unia: Edition and reconstruction of a lost Old Frisian manuscript. In Bremmer, Rolf. H. Jr & Laker, Stephen & Vries, Oebele (eds.), *Directions for Old Frisian (Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik, 73 / Estrikken, 96)*, 497–526. Amsterdam-New York: Rodopi.
- Tiefenbach, Heinrich. 2010. *Altsächsisches Handwörterbuch. A Concise Old Saxon Dictionary*. Berlin/New York: De Gruyter.
- Vincent, Jocelyne. 1983. Categorizzazione e strategie di denominazione dei colori: aspetti metodologici, e problemi relativi all'inglese e all'italiano. *Linguistica e Antropologia, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi, SLI-Società Italiana di Linguistica, Lecce, 23-25 maggio 1980*, 161–171. Roma: Bulzoni.
- Walde, Alois. 1927–1933. *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*. Herausgegeben und bearbeitet von Julius Pokorny. 3 Bde. Berlin-Leipzig: De Gruyter.
- Weisgerber, Leo. 1929. *Muttersprache und Geistesbildung*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Wierzbicka, Anna. 1990. The meaning of color terms: semantics, culture, and cognition. *Cognitive Linguistics* 1(1). 99–150.
- Wood, Francis A. 1905. The Origin of Color-Names. *Modern Language Notes* 20. 225–229.
- Xu, Jing & Dowman, Mike & Thomas L. Griffiths. 2013. Cultural Transmission Results in Convergence towards Colour Term Universals. *Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences* 280, 1–8. (<https://doi.org/10.1098/rspb.2012.3073>)
- Zupitza, Julius. 1880. *Ælfrics Grammatik und Glossar. Text und Varianten*. Berlin: Weidmann (Sammlung englischer Denkmäler in kritischen Ausgaben, 1).